AUTOLEADER ROMA
VIA GIOLITTI 335 - VIA CASILINA 565 - CORSO TRIESTE 97a
PONY LANTRA SCOUPE
...più di quanto ti aspetti.
concessionaria HYUNDAI

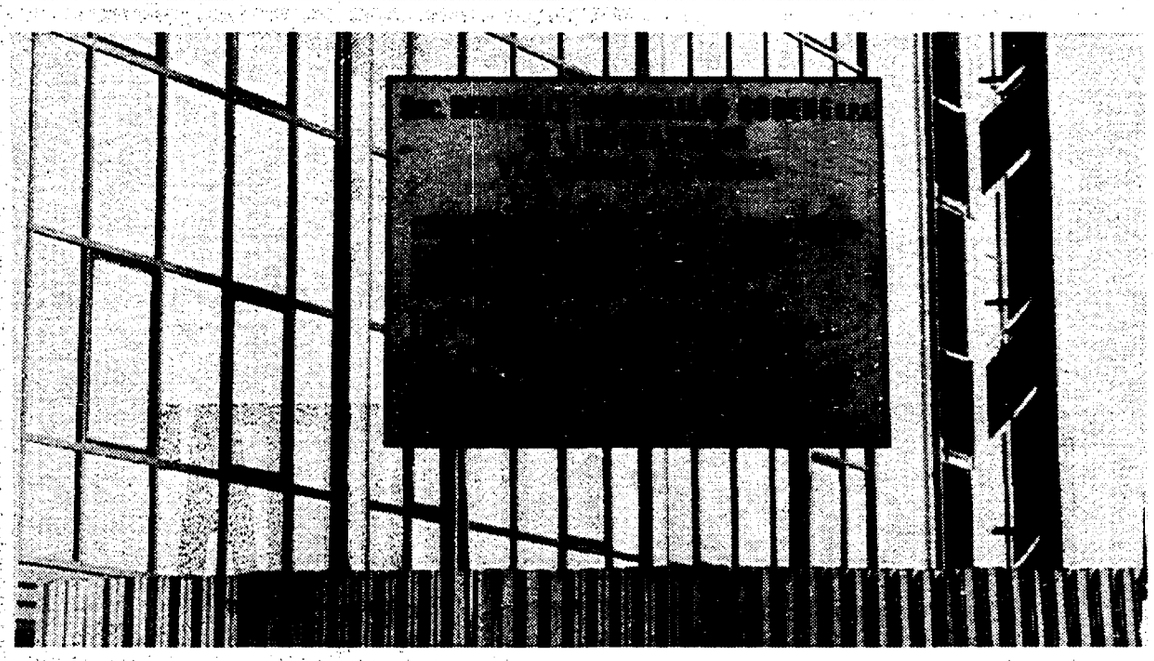
Roma

l'Unità - Mercoledì 13 ottobre 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Indagini sulle autobombe Ci fu un «referendum» tra boss nelle carceri?

Dopo aver emesso tre avvisi di garanzia contro i camorristi Raffaele Catapano, Francesco Cocozza e Vincenzo Rinaldi per le bombe di San Giovanni e del Velabro, il pm Silverio Piro ascolterà nei prossimi giorni alcuni pentiti di 'ndrangheta e mafia per trovare riscontri alle accuse di Annacondia, che lo scorso 30 luglio dichiarò che gli attentati erano stati fatti ai musei dai clan camorristi, mafiosi e della 'ndrangheta per rispondere alle restrizioni carcerarie prorogate proprio il 20 luglio, sette giorni prima delle tre bombe di Roma e Milano. Altri pentiti sarebbero comunque stati già sentiti dal magistrato ed in perquisizioni nelle carceri sarebbero stati trovati importanti documenti.

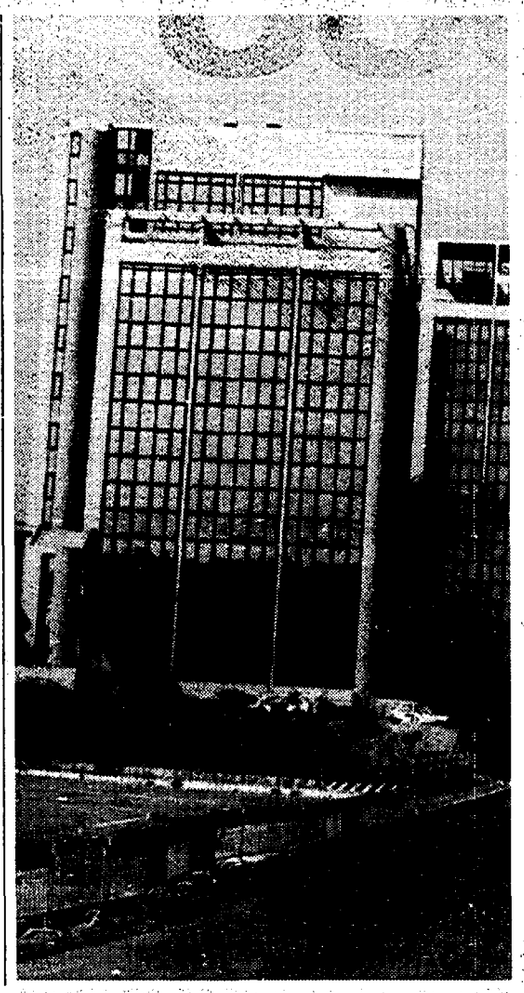
Esisterebbe poi l'ipotesi che nelle prigioni in cui si applica l'articolo 41 bis, cioè l'isolamento totale per i boss, nei mesi scorsi si sarebbe svolto un «referendum» tra capi per decidere gli attentati. C'è intanto, tra gli investigatori, chi sottolinea come i tre avvisi sarebbero stati un «atto dovuto» per poter interrogare i tre camorristi, tutti già in carcere. In sostanza, la pista seguita sarebbe ancora solo una delle tante su cui si indaga.



Due immagini del palazzo di via Mosca dove verranno trasferiti gli uffici urbanistici; sotto, dall'alto in basso: Renato Nicolini, l'ex direttore del Manifesto Sandro Medici, Francesco Rutelli

Il commissario capitolino dà il via libera al trasferimento degli uffici urbanistici in via Mosca a Grotta Perfetta
Un affare da 40 miliardi ideato dall'ex assessore dc finito in carcere. Il Pds: «È roba da magistratura»

Voci ratifica Gerace



CARLO FIORINI

Il timbro di Voci su un progetto che Gerace aveva molto a cuore: prendere in affitto gli stabili di via Mosca, a Grottaperfetta, per trasferirvi gli uffici del comparto urbanistico del Comune. Gli immobili sono di Elio Fontana, un costruttore già finito sotto inchiesta per mazzette a Tivoli, che in tempi record li ha acquistati e poi piazzati al Comune, dopo che i proprietari originari non erano riusciti ad affittarli ad alcun privato. L'operazione, ideata da Gerace, se portata a termine, frutterebbe ai proprietari dei palazzi 40 miliardi di lire.

Ora, con una delibera approvata il primo ottobre scorso il commissario Voci ha cambiato la destinazione d'uso degli immobili, da «uffici privati» a «uffici pubblici», un atto che l'ex assessore dc Antonio Gerace, finito in carcere per tangenti, non era mai riuscito a portare a termine e che era indispensabile per dare il via all'operazione, contestata dai sindacati, di trasferire circa duemila dipendenti in una zona mal collegata, al di fuori dello Sdo, e che sarebbe quasi inaccessibile agli utenti. La scelta viene giustificata con l'urgenza di trovare una sede per gli uffici comunali di viale della Civiltà del Lavoro, attualmente sotto sfratto. «Ma questo metodo, di creare ad arte un'emergenza per giustificare scelte scellerate poteva essere dell'assessore Gerace, non è accettabile da parte del commissario – ha commentato il pidiessino Massimo Pompili, che sulla vicenda di via Mosca ha condotto per mesi una battaglia in consiglio comunale –. Che vi fosse uno sfratto era cosa nota da tempo. Intanto presenteremo un ricorso al comitato regionale di controllo contro questa delibera, ma non escludo un esposto alla magistratura». Contro il cambio di destinazione d'uso dei locali votò anche la commissione tecnico urbanistica, ma il voto fu invalidato perchè uno dei commissari assentandosi qualche minuto prima aveva fatto mancare il numero legale. «La commissione aveva fatto rilevare come la scelta di trasferire gli uffici in via Mosca fosse incompatibile con la destinazione di quei locali – ha commentato Paolo Berdini, membro della commissione –. Grottaperfetta è servita da due soli autobus, è del tutto irrazionale trasferire in quei palazzi degli uffici pubblici». Per ora la delibera adottata da Voci prevede di trasferire in via Mosca l'Ufficio speciale del Piano Regolatore, il Servizio espropri e l'Ufficio coordinamento dello Sdo. La delibera conferma anche un'altra obiezione sollevata a suo tempo dai sindacati e dal pidiessino Pompili, e cioè che gli stabili di via Mosca «non sono a norma», inadatti quindi ad accogliere degli uffici pubblici, «ma non vi sono gli estremi per dichiarare inagibili o inabitabili gli immobili in questione...», afferma ancora la delibera.

Il canone d'affitto previsto dalla delibera Gerace, che poi si arenò proprio sul mancato cambio di destinazione d'uso, prevede che il comune versi alla «ler - Iniziative edilizie residenziali» 2 miliardi e mezzo per sei anni. Al termine di tale periodo il Comune poi dovrebbe acquistare per la modica cifra di 40 miliardi gli stabili del costruttore Elio Fontana, già incappato in una vicenda di tangenti a a Tivoli, dove avrebbe pagato una mazzetta a due assessori per ottenere l'acquisto di un suo immobile da parte del Comune.

I palazzi bianchi e neri vetro e cemento di via Mosca sono stati costruiti nell'ambito di un piano di zona, quello di Grotta Perfetta, che prevedeva fossero adibiti a uffici privati. Una previsione sbagliata, che rischiava di far restare quei locali vuoti per anni. Così Elio Fontana ha fiutato l'affare: acquistare ad un costo molto conveniente uffici che se sul mercato privato non avevano un grande valore potevano averlo invece in quello pubblico, macina miliardi, del pre-Tangentopoli. Così la ler, secondo quanto risulta dalla relazione che accompagna il bilancio della società, ha acquistato a Grottaperfetta 5 immobili (tre dei quali sono quelli che il Comune dovrebbe prendere in affitto), pagandoli complessivamente 43 miliardi.

Propaganda elettorale tv «Spot prima dei programmi»

Il presidente del Comitato radiotelevisivo del Consiglio regionale del Lazio, Roberto Berrettoni, ha reso noto i criteri per l'attuazione delle disposizioni del Garante per la radiodiffusione per la propaganda in sede locale delle elezioni amministrative del 21 novembre. «Almeno cinque giorni prima dell'inizio della messa in onda della pubblicità elettorale, le emittenti dovranno illustrare i loro progammi di propaganda elettorale con messaggi, interviste e spot vari, in modo da chiarire tempi e spazi di accesso, con non meno di tre passaggi giornalieri, nelle ore di maggiore ascolto.

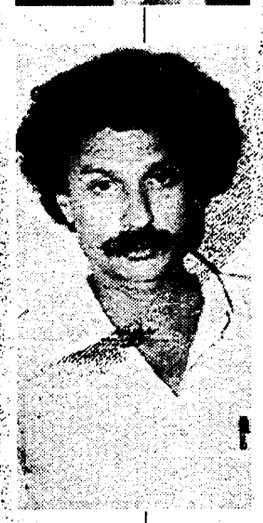
Nel caso dovessero pervenire domande di accesso di candidati di collegi elettorali diversi, le emittenti interpellate dovranno, tempestivamente, informare il Comitato Rtv sui modi di definizione dei calendari relativi. Se dovesse essere necessario procedere al sorteggio di candidati e liste il sorteggio dovrà svolgersi presso la sede del Comitato, alla presenza di un funzionario dell'ufficio di segreteria del Comitato stesso. Se le emittenti dovessero riservare spazi a incontri o conferenze stampa, la presenza dei giornalisti dovrà essere disciplinata dal Comitato radiotelevisivo.

Qualifiche alla Regione Giacomo Troja a giudizio

Giacomo Troja, ex assessore regionale, ed altre otto persone, alcune delle quali avrebbero ottenuto, senza averne i titoli, ruoli direttivi nell'amministrazione regionale del Lazio, saranno processate il 29 gennaio prossimo per concorso in abuso di atti d'ufficio. La decisione è stata presa dal gip Antonio Cappiello che ha accolto le richieste del pm Elisabetta Cesqui e dell' avvocato Franco Patanè. Questi si era costituito parte civile nel giudizio per conto di una decina di funzionari che si erano visti escludere dai ruoli direttivi al solo scopo di inquadrare, nel 1981, nei ruoli della Regione, un gruppo di insegnanti dell'istituto «Gaetano Giardino», una scuola per il recupero di bambini ortofrenici ed oligofrenici, che era stato chiusa. A giudizio, oltre a Troja, andranno Katia Scodino, Dora Capotorto, Gigliola Vitiello, Giuseppe Bottino, Giovanna Lemmo, Franca Primi, Fiorella Paoletti e Regina Faglieri. La vicenda risale appunto al 1981 quando, chiuso l'istituto, le insegnanti, passate alla regione ottenero una qualifica assimilata a quella di cui godeva il personale direttivo. Ma i problemi cominciarono quando nel 1988 venne approvata la legge sull'inquadramento del personale. Infatti il gruppo di insegnanti chiese l'inquadramento nei ruoli direttivi, provocando un ricorso al Tar di altri funzionari che ne erano stati esclusi.

La squadra dc ancora senza guida
C'è chi dice: «Forleo fatti avanti»

Nicolini presenta «Liberare Roma» Medici capolista



Il disegno michelangiolesco della piazza del Campidoglio, e intorno la scritta «Liberare Roma». Sarà questo il simbolo della lista che appoggerà Renato Nicolini nella sua corsa elettorale. A guidarla sarà il giornalista del «Manifesto» Sandro Medici, seguito da un folto gruppo di scrittori e artisti, dalle attrici Carla Gravina, Daria Nicolodi ed Elisabetta Pozzi, dal poeta Dario Bellezza. E ancora, il fotografo Tano D'Amico, la scrittrice Luce D'Eramo, il sociologo Massimo Ilardi, lo scrittore Giulio Salerno, la giornalista Vittoria Ottolenghi e il consigliere provinciale Verde Stefano Zuppello.

È in alto mare invece la scelta del capolista dc. I nomi circolati nei giorni scorsi, da Riccardi a Monticone sono sfumati dopo l'ultimo rifiuto degli interessati. E così c'è chi chiede allo stesso Forleo, segretario dello scudocrociato romano, di fare un sacrificio: «La fiugura deve essere quella di un garante, di una personalità di alto profilo, Forleo non può tirarsi in dietro», dice Mauro Cutrufo, ex consigliere che sarà di nuovo in lista. Nella Dc comincia infatti a circolare una certa preoccupazione sulla capacità di impatto, di presentarsi all'opinione pubblica e di stare in scena dell'ex prefetto Carmelo Caruso, e allora si cerca un capolista che «aiuti» il candidato a sindaco del centro. Anzi è stato fissato un incontro tra i vertici della Dc e il prefetto per concertare un'azione più incisiva del candidato.

Sempre per ciò che riguarda il capolista un altro nome circolato nei giorni scorsi, quello dell'ex presidente della prima Circoscrizione Enrico Gasbarra, è stato bocciato da Forleo: «Lui capolista? Dovrebbe accontentarsi di farne parte», ha commentato il segretario dc, che ieri è stato per tutta la mattina alle prese con le novanta domande di autocandidatura che sono sul suo tavolo e che dovrà scremare per portarle a sessanta.

Francesco Rutelli invece ieri ha ringraziato il segretario della Cgil Claudio Minelli, socialista, il quale nonostante il suo partito abbia deciso di puntare sull'avvocato Vittorio Ripa di Meana ha ribadito il proprio sostegno a Rutelli. «Sono grato a Minelli per aver tenuto un atteggiamento lineare – ha detto il candidato del fronte progressista –. Allo stesso modo ringrazio tutti i socialisti della Cgil che mi stanno appoggiando».

Sempre a sinistra ieri si è aggiunta un'altra concorrente. Laura Scalabrini, verde federalista, che guida l'assessorato agli Enti locali della Regione, ha formalizzato la propria candidatura nel corso di una conferenza stampa, nella quale ha anche illustrato il suo programma. «Vogliamo riovolgerci a chi è stanco di una sinistra di maniera, che fa le stesse cose degli altri partiti e rappresenta il vecchio», ha detto la Scalabrini. A suo favore si è espressa anche l'europarlamentare Dacia Valent. Restando nella miriade di corridori minori c'è da registrare il ritorno in pista di Rosario Caccamo. Il direttore di «Porta Portese» lunedì aveva annunciato che non avrebbe più gareggiato, ma ieri ci ha ripensato: «Ho avuto pressioni da oltretevere, richieste di non pestare i piedi. E mi sono sentito offeso ad essere posticipato a Caruso, che non rappresenta la politica dei cattolici». Ha invece annunciato che non accetterà la proposta dell'Unione monarchica il duca Amedeo D'Aosta. «Per l'educazione ricevuta sono abituato a rimanere al di fuori dalle parti, in ogni caso ciascuna mi starebbe stretta».

Pecore sfrattate cercano prato

Offri un campo incolto e avrai la gratitudine degli animalisti. E se hai fortuna ti troverai anche la terra concimata. È la proposta del Circolo vegetariano di Calcata per salvare dalla dispersione con rischio certo di morte le cento pecore e i cani e i gatti che vivono a «La nuova cuccia», al trentunesimo chilometro della via Salaria.Esclusi ristoratori e macellai. Lo sfratto con pecore è per il 22 ottobre.

NADIA TARANTINI

Sfratto con pecore al chilometro 31 della via Salaria. E cani e gatti fuori dai recinti de «La Nuova Cuccia», oasi animalista. La crisi morde e il proprietario del terreno che ospita cento pecore salvate al quotidiano commercio, centinaia di cani e gatti raccolti da persone autotassantesi per l'idea di preservare la vita anche degli «animali che non parlano», il proprietario alza il prezzo. Quando il prezzo non può essere più pagato, sfratto. Versione Duemila dell'antica carità ottocentesca o lungimirante difesa del futuro e del diritto alla diversità biologica, fatto è che ci sono delle donne che da anni lavorano e risparmiano per mantenere «Nuova Cuccia». Una in particolare ambisce a restare anonima, anche se la sua dedizione è diventata leggendaria: via la villa di famiglia per salvare gli animali, ora vive, dicono, in una roulotte. A tanta tenerezza, dura la legge del mercato impone steccati semplici e brutali: se vuoi mantenere in vita la pecora (una stravaganza, un lusso), paga. Mancano solo nove giorni all'esecuzione dello «sfratto» previsto per il 22 ottobre e agli animalisti che hanno lanciato una sottoscrizione per pagare la pensione a cani gatti e pecore il Circolo Vegetariano di Calcata propone un'alternativa. Come sempre, creativa e concreta.

Poco convinto dello slogan «Adotta una pecora», troppo audace in questi tempi di umani armenti transumanti dai luoghi della guerra e della miseria endemica verso i nostri paesi solo esteriormente «ricchi», Paolo D'Arpini che ne è presidente lancia una campagna promozionale con un target ben preciso: proprietari di terreni ampi e abbandonati, offritevi. «Gli ovini e i caprini - pubblicizza - sono animali affettuosi e fedeli e sono anche più utili di un cane, infatti la pecora aiuta a tenere pulito il terreno e a concimarlo». E come garantirsi dai falsi benefacenti, magari attratti dalla possibilità di procurarsi gratis un bel gregge di pecore? Bisogna iscriversi all'«esame di idoneità animalista» telefonando a Viviane Agami (333.26.97). Un esame semplice e fatale. «Dichiaro che mi prenderò cura delle pecore, ne difenderò la vita e in caso di morte ne metterò a disposizione il cadavere per tutti gli accertamenti del caso». «Non faranno fede le ossa spolpate», ironizza D'Arpini. Una specie di cresia sulle montagne della Sabina, da sempre terra di ben altri convivii con la natìa pecora, castrato, agnello e «abbacchio».

Dissacratore di luoghi comuni e di stomaci conformisti, il Circolo Vegetariano compiange i cani e i gatti sfrattati, ma più ha a cuore le pecore «mansuete e bianche», la cui vita non è stata mai difesa da nessuno, se si esclude l'astratto e simbolico agnello pasquale venerato dal cristianesimo - da sempre convissuto, lui intonso e intatto, con l'annuale intenso scempio a fini gastronomici. Certo non è una campagna tanto popolare di questi tempi, ma non è forse nei momenti di maggiore difficoltà che occorre osare di più ? E per fare cifra pari con le mansuete pecore, il Circolo Vegetariano vuole sfatare un altro «luogo» della nostra immaginazione contratta e ripetitiva: chi ha detto che il somaro è un Somaro, ossia un essere stupido e «capoccione»? Anzi. «Nobile, intelligente, dotato di fantasia e di spirito libero. Sa essere amico dell'uomo senza divenirne schiavo». Tutto il contrario dei «somari» del settimanale *Cuore*, che ne ha fatto il simbolo di una rubrica denigratoria.

Un'associazione italo-americana offre dollari per la Galleria d'arte antica

La Sovrintendenza: «Ministro Fabbri, i militari lascino palazzo Barberini»

«Arrivano i nostri» a palazzo Barberini. Arrivano da *little Italy* e con i dollari per «restaurare e conservare» quella che sarà, dopo lo sgombero del Circolo ufficiali, la Galleria nazionale d'arte antica. Sono gli «Amici della cultura italiana» e hanno sede a New York. Intanto la Sovrintendenza ai beni architettonici della capitale chiede al ministro Fabbri di decidere il trasloco dei militari alla casina delle Rose.

GIULIANO CESARATTO

Non è più una battaglia soltanto nazionale. È un *casus belli* che va oltre i patrii confini, che da ieri coinvolge direttamente gli «Amici dei beni culturali» sparsi nel mondo. Ma è così che il disarmato assedio dell'arte al Circolo ufficiali trincerato dentro palazzo Barberini trova rinforzi insperati, un anomalo e benvenuto «arrivano i nostri» dall'altra parte dell'Atlantico, dall'America della *little Italy* che si fa grande nella nostalgia e nel far sentire la propria voce nella indimenticata terra natia: dopo il Ciha e i suoi storici è perciò la fondazione *Friends of italian culture* a dare man forte agli imbelli ma via via più numerosi sostenitori dell'urgenza di un trasloco sempre annunciato e mai incominciato.

Neonato istituto, la fondazione culturale con sede a New York, è composto non soltanto da ex emigranti, ma accoglie nelle sue fila più di un americano cultore delle arti rinascimentali e della storia del vecchio continente. E per far questo, con tanto di sostegno a suon di dollari «per salvare il patrimonio culturale italiano», i *friends* hanno scelto come primo obiettivo palazzo Barberini e la sua destinazione esclusiva a Galleria d'arte antica. Si propongono, raccogliendo fondi nella comunità tricolore e nel mondo della finanza, di intervenire per i restauri, la conservazione dell'edificio, e per successivi scambi culturali.

E ben venga l'operazione, almeno sul piano delle soluzioni pratiche, pur se ricorda in qualche modo il triste motto, *nemo propheta in patria*. Tuttavia, su questa scia, e su quella del Ciha, il comitato internazionale della storia dell'arte, un altro appello è arrivato al ministro della difesa, Fabio Fabbri, affinché decida lo sgombero del Circolo ricreativo dalla seicentesca costruzione. Buon ultima è scesa in campo la sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici della capitale, per sollecitare la risoluzione dell'antica *querelle* e per «caldeggiare» la scelta della nuova sede del «dopolavoro» militare: il circolo deve traslocare alla casina delle Rose e dimenticare un altro edificio sul quale, pur conoscendone la destinazione a museo della scultura, i generali avrebbero posto l'occhio, il casino Algardi di villa Pamphili.

Ipotesi non praticabile quindi, quella dell'Algardi, ma sostenuta forse nell'estremo tentativo di rimandare, di temporeggiare, di fronte alla sin qui vera intenzione di non arretrare di un centimetro dalla centralissima postazione di palazzo Barberini. Contro il trasferimento degli ufficiali a villa Pamphili si sono espressi tutti, dai verdi capitolini alla sezione romana di Italia nostra, dagli ambientalisti al candidato sindaco Renato Nicolini. La risposta ideale c'è, ed è la casina delle Rose. C'è e, in una relazione per i ministri Fabbri, Ronchey e Spini, l'architetto Mario Lolli Ghetti, ne spiega i vantaggi sui quali sarebbe d'accordo anche il comandante del Circolo ufficiali, generale D'Ambrosio: «Centralissima, con grandissimi saloni per un totale di duemila metri quadrati distribuiti su tre piani e libera dopo che il prefetto Voci ha ufficialmente dichiarato la disponibilità del comune a cederla. L'unico neo della casina delle Rose è l'evidente stato di degrado che si può arginare con un restauro completo e con dieci miliardi a disposizione».